

“LETTERE ITALIANE,”

Rivista trimestrale diretta da
VITTORE BRANCA e GIOVANNI GETTO

Redatta da

MARCO PECORARO, GIORGIO BARBERI SQUAROTTI, CARLO DELCORNO, CARLO OSSOLA

Segretari di Redazione

CLAUDIO GRIGGIO, GILBERTO PIZZAMIGLIO

INDICE DEL PRESENTE FASCICOLO

3/1988

ARTICOLI

- C. VECCE, *Il «De educatione» di Antonio Galateo* Pag. 325
C. VASOLI, *La difesa dell'astrologia di Luca Gaurico* » 344
F. FINOTTI, *I silenzi di Tommaseo. Lettura di «Fede e bellezza»* » 361

NOTE E RASSEGNE

- B. MARSIGLIA, *Rileggendo i canti VII e VIII dell'«Inferno»: Osservazioni e ipotesi su «Quei de la palude pingue»* » 378
P. CHERCHI, *Due lezioni di B. Varchi ispirate da J. L. Vives* » 387
G. CORTI, *Una lettera inedita di Galileo Galilei* » 400
R. DAMIANI, *La complicità di una comune origine (in margine al carteggio tra Giacomo e Monaldo Leopardi)* » 402
V. PALADINO, *Apprendistato critico di Alvaro: l'incontro con Pirandello* » 415
R. CHŁODOWSKI, *Rassegna di studi italiani in URSS nell'ultimo cinquantennio* » 428

RECENSIONI

E. PERUZZI, *Studi leopardiani II* (Il canto di Simonide - Odi, Melisso - Raffaele D'Urbino - Il superamento generale - Agli amici suoi di Toscana) (M. Mazzocca), p. 439. - R. MINORE, *Leopardi* (M. Mazzocca), p. 441. - G. PETROCCHI, *Manzoniana e altre cose dell'Ottocento* (F. Grazzini), p. 442. - F. DI CIACCIA, *Umiltà e francescanità nei «Promessi Sposi»*; Id., *La parola e il silenzio. Peste carestia ed eros nel romanzo manzoniano* (L. Bottoni), p. 450.

NOTIZIARIO

- I LIBRI: «LETTERE ITALIANE» TRA LE NOVITÀ SUGGERISCHE ...; LIBRI RICEVUTI Pag. 428

Abbonamento annuo (1988): Italia Lire 51.000 Estero Lire 65.000
Ogni fascicolo, Italia Lire 18.000 Estero Lire 20.000

Collezione completa: chiedere offerta

Indirizzare manoscritti, bozze, libri per recensione e quanto riguarda la Redazione a: «LETTERE ITALIANE» - ISTITUTO DI LETTERATURA ITALIANA - UNIVERSITÀ DI PADOVA
Indirizzare abbonamenti, inserzioni, versamenti e quanto riguarda l'Amministrazione a: CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI - Cas. post. 66 - 50100 FIRENZE (c.p.p. 12707501)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1228 del 10-4-1958

Il «De educatione» di Antonio Galateo

SUL filo degli eventi che avevano portato alla discesa di Carlo VIII e soprattutto al crollo definitivo della dinastia aragonese di Napoli, l'umanesimo meridionale ebbe a registrare momenti di grave incertezza, di fronte alla trasformazione repentina di strutture che sembravano ormai pienamente acquisite, e nei confronti delle quali gli intellettuali della generazione appena precedente avevano sperimentato un'ampia partecipazione, in incarichi di cancelleria e di governo. Ma tutto questo, nell'agosto del 1501, sembrava bruscamente interrotto: l'ultimo re aragonese di Napoli, Federico, si preparava a partire per la Francia, dove sarebbe morto nel 1504. L'avrebbe accompagnato Iacopo Sannazaro, mentre a Napoli restava il vecchio Pontano, che ancora nel 1503, prima di morire, avrebbe indirizzato un'ultima allocuzione a Luigi XII sulle misere condizioni del regno.¹ Si disperde il circolo degli umanisti napoletani, e Napoli, dopo meno di due anni di presenza francese, accoglie ora le armi spagnole del Gran Capitano, Consalvo Hernandez de Córdoba. Per gli umanisti sono anni di silenzio: troppe mutazioni hanno incrinato quell'ottimistico realismo, quell'ansia di intervenire nel reale e nella vita politica che era stata caratteristica dell'età pontaniana. Forse si aspetta solo il momento in cui l'esito del duello tra Francesi e Spagnoli non favorisca decisamente uno dei due contendenti; e quando Consalvo entra a Napoli in nome di Ferdinando il Cattolico, la

¹ L. MONTI SABIA, *L'estremo autografo di Giovanni Pontano*, in «Italia medioevale e umanistica», XXIII (1980), pp. 293-314.

vita intellettuale, adeguatasi al compromesso col nuovo potere, riprende lentamente l'apparenza della normalità. Ricominciano a funzionare i torchi delle tipografie, con Sigismondo Mayr, stampando la prima edizione autorizzata dell'*Arcadia* del Sannazaro, un implicito invito al ritorno dell'uomo più rappresentativo per la cultura napoletana dopo la morte del Pontano.²

E il Galateo? Antonio De Ferraris (1448-1517),³ rifugiatisi in Puglia all'epoca dell'invasione francese, ha assistito a questi veloci cambiamenti dalla sua specola salentina, quasi senza intervenire nella mischia. Se riferisce però a Crisostomo Colonna della Disfida di Barletta nel 1503,⁴ è per difendere l'onore delle armi italiane, mentre le due lettere sulla morte del Pontano, al Sannazaro in Francia, e a Girolamo Carbone, si trasformano in un atto d'accusa per l'infelice congiuntura politica: «Barbaris plena sunt omnia». Si spiega così l'idea di celebrare le gesta di Prospero Colonna, che, avendo serbata intatta la fede per Federico d'Aragona, poteva poi a maggior diritto

salvaguardare il prestigio militare italiano, anche combattendo dalla parte di Consalvo.⁶

Federico muore a Tours il 9 novembre 1504, e si profila la possibilità di un accordo politico, secondo il quale il regno di Napoli sia reintegrato nella sua autonomia sotto lo scettro di Ferrante duca di Calabria, figlio di Federico, che ad ogni buon conto Consalvo già nel 1502 aveva provveduto a spedire in Spagna, ospite e ostaggio della corte.⁷ Tra i vari cortigiani del seguito del giovane Ferrante, il suo precettore, un vecchio amico del Galateo, Crisostomo Colonna:⁸ e prende corpo così l'idea del *De educatione*.⁹

Tra gli scritti del Galateo, il *De educatione* è forse uno di quelli che nell'ultimo secolo hanno goduto maggior fortuna,⁹ anche grazie all'attenta lettura che ebbe a farne Benedetto Croce, che vi vide so-

⁶ Ad Prosperum Columnam, et Ad Chrysostomum de Prospero Columna et de Ferrarico: GALATEO, *Epistole*, 132 e 171-172.

⁷ Su Ferrante (1488-1550), che poi non tornò più in Italia e finì i suoi giorni nell'esilio dorato di Valencia, v. V. CASTANEDA, *Don Fernando de Aragón, duque de Calabria: apuntes biográficos*, in «Revista des Archivos, Bibliotecas y Museos», XV (1911); F. MERGALLI, *La corte valenzana del duca di Calabria ne «El Cortesano» di Luis Millán*, in *Dall'Umanesimo Napoletano dell'Età Aragonesa al Rinascimento in Italia e in Spagna*, Atti del Convegno (Napoli-Caserta 11-15 maggio 1987), Napoli, in corso di stampa.

⁸ Crisostomo Colonna da Caggiano (ca. 1457-ca. 1539) fu precettore di Ferrante dal 1495 al 1506, tornando poi a Napoli nel 1506 per passare al servizio d'Isabella d'Aragona duchessa di Bari, vedova di Giangalazzo Sforza; e a Bari fu precettore di Bona Sforza, affrontando ancora lunghi viaggi per conto d'Isabella, in Polonia (autunno 1515-primavera 1517), e in Spagna (1519). Quasi del tutto ignorato da altri umanisti meridionali, il Colonna è presenza costante nell'epistolario del Galateo (GALATEO, *Epistole*, 97-100, 101-103, 121-123, 147-150, 171-172, 173-179). Pochi e incerti contributi hanno tentato di illuminare la biografia e gli scritti: G. AUGELLUZZI, *Intorno alla vita e alle opere di Crisostomo Colonna da Caggiano, Pontaniano Accademico*, Napoli 1856; A. ALTAMURA, *L'umanesimo nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Bibliopolis 1941, pp. 125-127; G. LAMATTINA, *Crisostomo Colonna tra gli umanisti e i reali di Napoli*, Salerno, Dottiniani 1982 (recente ma particolarmente infida monografia).

⁹ Cfr. per un'esauriente bibliografia degli interventi sul *De educatione* V. ZACCHINO, *Il «De educatione» di Antonio Galateo e i suoi sentimenti antispagnoli*, in *Atti del congresso internazionale di studi sull'età aragonese* (Bari 15-18.12.1968), Bari 1970, pp. 620-633; e ANDRIOLI NEMOLA, *Catagoe*, pp. 211-216. Dell'opera si hanno solo due edizioni, entrambe alquanto scortrette: F. CASOTTI, *Scritti inediti e rari di diversi autori trovati nella provincia d'Otranto*, Napoli 1865, pp. 1-43; e la già citata edizione di Grande nel 1867, GALATEO, *Opere*, I 101-167. Fino ad allora il *De educatione* ebbe una limitata diffusione manoscritta nel mezzogiorno d'Italia, limitata anche a causa del suo scottante contenuto politico, non troppo favorevole al predominio spagnolo; ed infatti, delle due riconosciute famiglie di manoscritti, l'una risale proprio a quel Camillo Tutini, storico ed erudito napoletano del Seicento, che fu coinvolto nella rivolta di Napoli del 1647-1648; l'altra famiglia, di area salentina, testimonia invece di un recupero dell'opera da parte degli Arcudi. Ma ritardando per ulteriori notizie sulla tradizione manoscritta al mio studio, *Per il «De educatione» di Antonio Galateo (La storia del testo)*, in «Studi e problemi di critica testuale», 36 (1988), pp. 23-82.

² A. MAURO, *Le prime edizioni dell'Arcadia del Sannazaro*, in «Giornale italiano di filologia», 2 (1949), pp. 341-351; I. SANNAZARO, *Opere volgari*, a cura di A. Mauro, Bari, Laterza 1961.

³ Si rinvia per ulteriore bibliografia a P. ANDRIOLI NEMOLA, *Catagoe delle opere di Antonio De Ferraris (Galateo)*, Lecce, Milella 1982; un'introduzione di carattere generale è in F. TATEO, *Cultura e poesia nel Mezzogiorno dal Pontano al Marullo*, in *La letteratura italiana. Storia e testi*, vol. III, t. 2, Bari, Laterza 1972, pp. 520-528; e in C. GRIGGIO, *De Ferraris, Antonio detto il Galateo*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, Torino, UTET 1986⁵, vol. II, pp. 116-122. I testi galateani si intendono citati dalle seguenti edizioni: *La Giapigia e varii opuscoli di Antonio De Ferraris detto il Galateo*, vol. I-IV, nella *Collana di opere scelte edite e inedite di Scrittori di Terra d'Otranto*, diretta da S. Grande, vol. II, III, IV, XVIII, Lecce, Tip. Garibaldini 1867-1871. (= GALATEO, *Opere*, I-IV); A. DE FERRARIS GALATEO, *Epistole*, a cura di A. Altamura, Lecce, Centro di Studi Salentini 1959 (= GALATEO, *Epistole*): edizioni consultate, pur con i loro riconosciuti limiti, in attesa che compaiano nuove edizioni critiche dell'opera del Galateo, per le quali v. almeno D. DEHILIPPIS, *L'edizione basilense e la tradizione manoscritta del De situ Iapygiae di Antonio De Ferraris Galateo*, e A. IURILLI, *L'Esposizione del «Pater noster» di Antonio Galateo; note per un'edizione critica*, in «Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale. Quaderni», 1 (1984), rispettivamente a pp. 25-50 e 53-73; P. ANDRIOLI NEMOLA, *Non tre, ma dieci i manoscritti della «Vitusperatio litterarum» di Antonio Galateo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXI (1984), pp. 544-571; *Per una edizione critica della «Vitusperatio» galateana*, in «Critica letteraria», 44 (1984), pp. 441-474, e *Il Galateo tra prima e seconda stesura della «Vitusperatio»*, in «Studi e problemi di critica testuale», XXVI (1987), pp. 91-120. Quanto al *De educatione*, riporto il testo critico che ho preparato nell'ambito di una ricerca per l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in Napoli: tra parentesi è il numero di capoverso, e in nota, per comodità del lettore, il rinvio all'edizione Grande (GALATEO, *Opere*, I 101-167).

⁴ Ad Chrysostomum de pugna tredecim equitum: GALATEO, *Epistole*, 173-179.

⁵ Ad Accium Sincerum de morte Pontani, e Ad Hieronymum Carbonem de morte Pontani: GALATEO, *Epistole*, 297 e 117-120.

prattutto il documento vivo della crisi della civiltà italiana all'inizio del XVI secolo, accentuandone gli aspetti più sinceri ed immediati della protesta e della denuncia storica e politica.¹⁰ Anche se il Croce giungeva poi a criticare altri versanti dell'opera del Galateo, svalutando in generale la profondità sistematica della sua concezione politica e filosofica, nel caso del *De educatione* la sua interpretazione coglieva nel segno, inchiodando la genesi dell'opera ad un preciso momento storico, ed individuando dei riferimenti che solo parallele ricerche sulle relazioni di cultura e di costume tra Italia e Spagna nel Rinascimento potevano fornire.

Per tal motivo assume estrema importanza la datazione precisa del *De educatione*: e non mancano gli elementi per stabilirlo, anche se essi vanno soppesati con una certa cautela.

Quatuor et viginti anni sunt ex quo Turcae primum Italiam, traiecto freto quod inter Aulonem et Hydruntum interiacet, transfretarunt (c. 89).¹¹

Non lascia dubbi l'accenno al Sacco di Otranto, avvenuto nell'agosto del 1480, per cui il ventiquattresimo anno viene a cadere tra l'agosto del 1504 e l'agosto del 1505.¹² Circostanziata è anche la notizia del recente ritorno a Napoli del Sannazaro dalla Francia, ritorno databile all'aprile 1505 sulla base di una lettera di Pietro Bembo, del 13 aprile di quell'anno, che ricorda una di poco anteriore tappa veneziana effettuata da Sannazaro sulla via del ritorno.¹³

Testes sunt Galli poetae Ausonii pater et filius, et quem nuper a Gallis retulit Sincerus noster antiquitatis cultor, Rutilius Claudius Nama-

¹⁰ Il primo saggio di Croce fu *Il trattato «De educatione» di Antonio Galateo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXIII (1894), pp. 394-406, che appare a quel limitato ed interessante manipolo di collaborazioni crociane alla voce ufficiale della scuola storica. Fece seguito *L'avversario spagnolo di Antonio Galateo*, in «Rassegna pugliese», 12 (1895), pp. 38-41, per l'identificazione di un testo che l'anno precedente il Croce ancora non conosceva (il *Vagad*, di cui v. più avanti); il tutto venne rifiuto in *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* (I ed., Bari, Laterza 1917), Bari, Laterza 1949^a. Compariva poi uno studio di carattere generale su *Antonio De Ferrariis detto il Galateo*, «Humanisme et Renaissance», IV (1937), pp. 366-380 (rifiuto in *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento*, IV (1937), pp. 17-35). Sul rapporto tra filologia e ricerca storica nel giovane Croce ho fatto cenno in un seminario su Croce e la cultura a Napoli alla fine dell'Ottocento, svoltosi presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici nel maggio 1986.

¹¹ GALATEO, *Opere*, I, 164.

¹² CROCE, *Il trattato*, p. 398. Cfr. in generale per problemi di datazione ANDRIOLI NEMOLA, *Catalogo*, pp. 213-214.

¹³ WIEN, Oesterr. Nationalbibliothek, 9737c, f. 7r; SANNAZARO, *Opere volgari*, pp. 404-405; C. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia. Scoperte di codici all'inizio del XVI secolo*, Padova, Antenore 1988, p. 186.

tianus, qui in reditu suo e Roma in Galliam Narbonensem haec cecinit, quae in fragmentis eius reperiuntur (c. 9).¹⁴

At si vera sunt quae narrantur, et quae Sincerus noster testatur, qui a Gallis nuper ad nos rediit, ... (c. 40).¹⁵

Se dunque il *De educatione* si situa tra 1504 e 1505, quando il Galateo si definisce *sexagenarius senex*, sembrerebbe di poter credere che la sua data di nascita si aggiri intorno al 1444, come affermavano gli antichi biografi.

Sexagenarius senex sum, et quamplurimos libros et recentiorum et antiquorum revolvi, ... (c. 58).¹⁶

In realtà, l'espressione sarà da intendere in senso lato, e non con assoluta precisione cronologica, come avviene anche in altre opere del Galateo, nel *De podagra*, «virum quinquagenarium, qui nonnullos et antiquorum et novorum medicorum libros evolvit»,¹⁷ e nell'*Esposizione del Pater Noster*, «Galateo omo sessagenario, che s'ha invochiato in la lezione de li antistiti de la sapienzia Platone e Aristotele»;¹⁸ ma anche nel Pontano, che si definisce *sexagenarius* per gli eventi descritti nell'*Asinus* (agosto 1486), mentre sulla base di altre testimonianze la sua data di nascita si fissa al 1429.¹⁹ Ora, anche per il Galateo è possibile stabilire la data di nascita, grazie all'indicazione del fuoco della famiglia De Ferrariis, al 1448:²⁰ e quindi il *sexagena-*

¹⁴ GALATEO, *Opere*, I, 109-110. Galateo cita diciotto versi di Rutilio Namaziano, e si tratta in assoluto della prima citazione umanistica di Rutilio, essendo stato scoperto il testo in un archivio di Bobbio nel 1493 da Giorgio Merula e Giovanni Galbati; Sannazaro lo fece trascrivere a Milano o a Lodi nell'estate 1502, e Galateo poté poi leggerlo direttamente su quell'apografo, l'attuale Wien, Oesterr. Nationalbibliothek, 277, ff. 84^r-93^v. Cfr. VECCE, *Iacopo Sannazaro in Francia*, pp. 65-70. Tra gli studiosi galateiani rileva la citazione di Rutilio in tutto il suo valore solo D. MORO, *Spigolature galateiane*, II. *Sui tempi redazionali del «De educatione»*, un dato a riprova, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, Napoli, Società Editrice Napoletana 1987, pp. 335-338 (ma, come qui si dimostra, tale citazione non fornisce elementi probanti dell'esistenza di tempi redazionali del *De educatione*).

¹⁵ GALATEO, *Opere*, I, 130.

¹⁶ GALATEO, *Opere*, I, 141.

¹⁷ GALATEO, *Opere*, I, 220.

¹⁸ GALATEO, *Opere*, III, 194. Cfr. A. IURILLI, *Coordinate cronologiche dell'Esposizione del «Pater noster» di Antonio Galateo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLIX (1982), pp. 536-550.

¹⁹ S. MONTI, *Il problema dell'anno di nascita di Giovanni Gioviano Pontano*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., 12 (1962-1963), pp. 225-252.

²⁰ D. COLUCCI, *Antonio De Ferrariis detto il Galateo*, in «Rinascenza Salentina», V (1937), n. 2, pp. 97-99, e *L'anno di nascita di A. De Ferrariis Galateo*, in «Realtà

rius non corrisponde matematicamente al 1508, ma al giro di tre o quattro anni più vicini al 1505.²¹

Bisognerà inoltre considerare che lo stesso destinatario dell'opera, Crisostomo Colonna, sarebbe tornato a Napoli entro il 1506, lasciando Ferrante in Spagna, e vanificando in effetti, come vedremo in seguito, il progetto dell'opera galateana, che probabilmente non gli pervenne mai.

Scripsisti, mi Chrysostome, gratissimas fuisse epistolas meas inelyto duci et Paschalico nostro viro clarissimo vobisque omnibus ... (c. 1).²²

Proprio all'inizio del *De educatione* si ricorda quel Pietro Pasqualigo che era oratore veneto presso il Cattolico, e che frequentava il gruppo d'italiani vicini al duca di Calabria; ma evidentemente il Galateo non sapeva ancora che il Pasqualigo era già tornato in Italia all'inizio del 1505, per assumere un nuovo incarico diplomatico;²³ così come sembra non aver ancora recepito la notizia della morte di Isabella di Castiglia (26 novembre 1504), notizia che sarebbe certo arrivata nel regno nel dicembre e che comunque sarebbe stata contenuta dalla lettera perduta di Crisostomo se questa fosse stata anteriore a quella data; e Galateo invece fa generico riferimento ai re cattolici.

Nos germanos, nos gallos, nos hungaros, nos aragonenses, nos caeteros hispanos reges habuimus: ... (c. 11).²⁴

Nobis fames, inedia et inopia imminet, nec videntur mala nostra finem habitura, donec aut vos, gratia et benignitate catholicorum regum, quod saepe polliciti sunt, ad nos redeatis, aut peste, fame, ferro universa gens pereat (c. 88).²⁵

Sulla base dei dati finora raccolti, sarà possibile concludere che la composizione del *De educatione* avvenne tra il dicembre 1504 e la

Salentina», I (1977), n. 12 (30 luglio), p. 3; D. Moro, *Tre note per la biografia di Galateo*, in «Esperienze letterarie», 4 (1979), pp. 89-97.

²¹ Forse dall'apparente contraddizione tra *quatuor et viginti anni* (1480-1504) e *sexagenarius* (1448-1508, se interpretato troppo rigidamente) viene tratto in inganno D. Moro, *Tre note* ..., pp. 92-93, che ipotizza una composizione del *De educatione* per strati sovrapposti dal 1504 al 1508: ipotesi non convalidata però dalla storia del testo, né da riferimenti storici o dalla citazione di Rutilio (v. sopra, a n. 14).

²² GALATEO, *Opere*, I 103.

²³ Basti per ora vedere M. SANUTO, *I Diarii*, Venezia 1880-1881, vol. IV-VI, ad i.

²⁴ GALATEO, *Opere*, I 111.

²⁵ GALATEO, *Opere*, I 164.

primavera 1505, restando probabilmente ad uno stadio di abbozzo sul quale Galateo non operò più in seguito correzioni di eventuali disfasie cronologiche o tematiche, quali avrebbero potuto verificarsi a fronte della subitanea evoluzione degli eventi storici ai quali il *De educatione* si legava indissolubilmente.

Apparentemente, il *De educatione* si presenta come un'epistola di carattere pedagogico, divisibile a sua volta in due parti simmetriche: all'inizio, un catalogo dei diversi istituti pedagogici succedutisi nel corso della storia, dagli antichi ai moderni, fino all'educazione di italiani, francesi e spagnoli (cc. 1-48); poi, un'epistola parenetica a Crisostomo, che affronta specificamente l'educazione di Ferrante (cc. 49-95). Da questo punto di vista è evidente il legame con la grande tradizione della pedagogia umanistica, e in particolare con Vegio e Vergerio, che affiorano a tratti nella tessitura dell'opera. Galateo venne in contatto ancor giovane con la scuola umanistica del nord Italia, a Padova e a Venezia, e completò a Ferrara i propri studi di medicina, conseguendo il *Privilegium in artibus et medicina* nel 1474;²⁶ anche se bisogna riconoscere che poco doveva venirgli dall'eredità retorico-grammaticale di una scuola come quella di Guarino. Una vasta tradizione manoscritta e a stampa poteva assicurare la conoscenza diretta del *De educatione liberorum et eorum claris moribus* di Maffeo Vegio,²⁷ e del *De ingenius moribus ac liberalibus studiis adulescentiae* di Pietro Paolo Vergerio;²⁸ e lo scritto di Vergerio poteva contare nell'età degli incunaboli una serie numerosissima di ristampe, spesso insieme ad altre opere analoghe, a formare una sorta di manuale dell'educazione umanistica: il *De legendis libris gentilium* di san Basilio e il *De tyrannide* di Senofonte nella traduzione di Leo-

²⁶ GRIGGIO, *De Ferrariis*, Antonio, p. 117.

²⁷ Il trattato, ultimato dal Vegio entro il 1433, fu stampato per la prima volta a Milano nel 1491 da Leonardo Pachel; v. un'edizione moderna in MAPPEI VEGIO *De educatione liberorum et eorum claris moribus libri sex*, ed. M. Walburg Fanning, Washington 1933; e ancora *Studi su Maffeo Vegio*, in «Archivio Storico Lodigiano», Lodi 1959. Per un quadro generale della pedagogia umanistica si rimanda naturalmente a E. GARIN, *L'educazione umanistica in Italia*, Bari, Laterza 1949 (a pp. 156-162 ampi stralci del *De educatione*), e *Il pensiero pedagogico dell'umanesimo*, Firenze, Giunti-Sansoni 1958. L'aspetto pedagogico, come vedremo, costituisce però solo la struttura superficiale del *De educatione*, anche se risulta accentuato in molti interventi, come ad esempio in ultima A. VALLONE, *Galateo*, Venezia e il «De educatione», in *Vittorino da Feltrè e la sua scuola*, a cura di N. Giannetto, Firenze, Olschki 1981, pp. 299-311.

²⁸ Cfr. un'edizione moderna di A. Gnesotto, in «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova», n.s., 34 (1918), pp. 75-156.

nardo Bruni, il *De liberis educandis* attribuito a Plutarco e tradotto da Guarino, il *De officio liberorum erga parentes* di san Girolamo.

Un volume della Biblioteca Comunale di Galatina, Inc. 107,²⁹ raccoglie nella medesima legatura tre diversi incunaboli, Ottavio Francesco Cleofilo, *Iulia et epistolae de amore* (Neapoli, Conrad Guldemund, 13.3.1478), Galeotto Marzio, *Reputatio obiectorum in libro de homine a Georgio Merula* (Bononiae, Dominicus Lapius 1476), e Vergerio, *De ingenuis studiis ac liberalibus studiis* (Mediolani, Philippum Lvanium, 17.4.1477). Si registrano rade note vergate da una mano della fine del XV secolo, molto corsiva, talvolta disordinata, la stessa per tutte e tre le stampe: una scrittura che, anche per i rari passi in greco (ff. 55v-56r) assomiglia molto a quella del Galateo, testimoniati dal Vaticano latino 7584 e dal codice Avellino Tafuri 63 fasc. V.³⁰ anche se probabilmente molto più tardi, e per il greco dal Laurenziano 16.40.³¹ Per il testo di Vergerio, tale scrittura si sovrappone ad un'altra, che si era limitata ad apporre alcune note marginali: ad esempio al f. 128v, in *speculo*, dove la seconda mano aggiunge *nos contemplari*; e al f. 131r, *Ocium*, dove la seconda mano precisa, giustamente, *fugiendum*. Ma è importante piuttosto che le note marginali apposte dalla scrittura simile a quella del Galateo pongano in evidenza porzioni di testo che vengono riecheggiate nel *De educatione*: f. 129r, *habenda ratio gravitatis*; f. 130v, *nequid nimis, iuvenes integri*; f. 131r, *fugiendum Ocium, cibus, vinum*; f. 131v, *prima cura rerum divinarum*; f. 137v, *nihil incundius legere*; f. 138v, *Historiae cognitio, Philosophia, Eloquentia*; f. 142r, *Artium elementa ab optimis preceptoribus, Philippus, Timotheus musicus*; f. 144r, *exercitia*; f. 144v, *armorum disciplina, cursu, lucta, saltu*; f. 145r, *Lacedaemonia cura*.

E poi le preoccupazioni pedagogiche del Galateo non avevano certo atteso il *De educatione* per mettersi in evidenza, sempre legate però all'opera di altri precettori, di altri maestri: come Gabriele Altiglio, precettore di Ferrandino, al quale Galateo aveva inviato la celebre epistola *Ad Demonicum* attribuita ad Isocrate, perché la traducesse in latino per il principe, « ut et ille qualis esse et haberi debeat, qui principes ad bonas artes instituit, et tu qualis futurus sit princeps,

²⁹ S. FERROL, *Incunabuli galatinesi*, Galatina 1962, pp. 54-55.

³⁰ ANDRIOLI NEMOLA, *Non tre*, pp. 551-554, 567-570.

³¹ C. VECCE, *Antonio Galateo e la difesa della Donazione di Costantino*, in « *Aevum* », LIX (1985), p. 358.

qui philosophorum praeceptis pareat, cognosceretis ».³² Inoltre, non molto tempo prima del 1501, Galateo si era rivolto allo stesso Ferrante duca di Calabria, già allievo di Crisostomo Colonna e di Antonio Guevara, in un'epistola dalle forti connotazioni politiche, densa di riflessioni sulla responsabilità dei regnanti e sul senso della storia.³³

E proprio il confronto con l'epistolario galateo anteriore al *De educatione* ci impone di guardare in direzioni diverse e più ampie di quelle semplicemente pedagogiche, e soprattutto verso il pensiero politico meridionale dell'età aragonese, dai *Memoriali* di Diomedea Carafa³⁴ all'ancora inedito *Reggimento* di Pietro Iacopo De Iennaro,³⁵ al *De maiestate* di Giuniano Maio;³⁶ e l'opera del Maio, scritta nel 1492, era accessibile nel codice della biblioteca aragonese, l'attuale Parigino italiano 1711. Ma è naturalmente col Pontano che si instaura un rapporto privilegiato, e i punti di contatto sono numerosi, oltre al più generale legame ideologico con il *De principe*, dove il cardine della formazione è nella religione delle lettere e nell'esercizio delle virtù civili.³⁷ Con un realismo che del resto è tipico della sua opera, Galateo rinuncia a dare profondità sistematica all'assunto, e preferisce parcellizzare gli spunti pedagogici del grande maestro in acute note di costume e di stile di vita.

Così, quell'iniziale rassegna dei costumi dei popoli antichi, Ateniesi, Spartani, Cretesi, Macedoni, Romani (cc. 5-8), oltre che nella tradizione pedagogica, è anche nel *De oboedientia*, in quel minimo *De educatione* che è il capitolo *De reverentia in praepceptores*.³⁸ Il panorama delle città italiane contemporanee, Genova, Firenze, Roma, Venezia (cc. 33-37), è, in ordine inverso, e riservando a Firenze quelle lodi dell'*humanitas* e delle *litterae* che Galateo dà a Venezia, nel *De*

³² *Ad Ferdinandum Aragonum Campanorum principem*: GALATEO, *Epistole*, 135. Cfr. L. GUALDO ROSA, *La Fede nella 'Paideia'*. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei sec. XV e XVI, Roma 1984.

³³ *Ad Ferdinandum duces Calabriae*: GALATEO, *Epistole*, 81-84.

³⁴ F. PETRUCCI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 19, Roma 1976, pp. 524-530.

³⁵ T. PERSICO, *Gli scrittori politici napoletani dal '400 al '700*, Napoli 1912, p. 128; P. I. DE IENNARO, *Rime e lettere*, ed. M. Corti, Bologna, Comm. per i testi di lingua 1956, p. xi.

³⁶ IUNIANO MAIO, *De maiestate*, ed. F. Gaeta, Bologna, Comm. per i testi di lingua 1956.

³⁷ E. GARIN, *Prosatori latini del Quattrocento*, Milano-Napoli, Ricciardi 1952, pp. 1021-1066.

³⁸ GALATEO, *Opere*, I, 106-108; IOANNIS IOVIANI PONTANI *Opera omnia soluta oratione composita*, Venetis in aedibus Aldi 1518-1519, vol. I, ff. 42v-44r.

bello neapolitano, che ancora soccorre per i riferimenti a Callisto III e Pio II (cc. 13-14).³⁹

E ancora, il *De immanitate* si riallaccia nei passi sulla impietosa distruzione di città e regioni dopo la vittoria (c. 88),⁴⁰ e sui *tetrapharmacum* e *pentapharmacum*:⁴¹

GALATEO

Nos veteres principes accusamus, qui tetrapharmacum et pentapharmacum habebant in coquina, nos pentecontapharmacum et hecatopharmacum habemus ... (c. 61).

PONTANO

Aut tetrapharmacum illa Ceioniana eadem carebunt infamia? Sed nos principum popinas desinamus perscrutari.

Il *De Sermone* fornisce spunti sulla definizione dell'eccessiva arguzia spagnola (c. 41),⁴² mentre nell'*Antonius* troviamo riflessi alcuni dei più vivaci luoghi del *De educatione*, che probabilmente ne dipende: la comica scena della serenata e della follia d'amore del vecchio innamorato (c. 25),⁴³ l'allusione alla pirateria catalana e alle patenti di corsa (c. 36),⁴⁴ le svergognate vesti galliche raccorciate « supra pudenda » (c. 78).⁴⁵

GALATEO

De generibus vestium quid dicam nescio. Singulis enim annis ea mutantur, et incostantiam francicae levitatis demonstrant. ... Puto, si Francicus visum fuerit nudis incedere et apertis pudendis, omnes eundem morem sequeremur (c. 78).

PONTANO

Cur, obsecro, trans Alpes non proficiscor? - Quod scirem Gallos maxime stolidos esse corpusque curare magis quam animum colere, regemque eorum quamvis splendidissimum, tam brevi vestitu incedere ut pudenda non velet, ac si Cynicorum sectator sit institutorum.

³⁹ GALATEO, *Opere*, I 112-113; PONTANO *Opera*, vol. II, ff. 252v-254v, 300v-302v.

⁴⁰ GALATEO, *Opere*, I 164; IOANNIS IOVIANI PONTANI *De immanitate liber*, ed. L. Monti Sabia, Napoli, Loffredo 1970, pp. 24-25 e 40-41.

⁴¹ GALATEO, *Opere*, I 143; PONTANO *De immanitate*, p. 36. Cfr. Ael. Spart. *Ael.* 5, 4: « Tetrapharmacum, seu potius pentapharmacum, quo postea semper Hadrianus est usus, ipse dicitur reperisse, hoc est summen, fasianum, pavonem, pernam crustulatum et aprunam ».

⁴² GALATEO, *Opere*, I 130; IOANNIS IOVIANI PONTANI *De sermone libri sex*, edd. S. Lupi-A. Riscato, Lucani in aedibus Thesauri Mundi, Verona 1954, III 18, 2; pp. 112-117. Cfr. per questi spunti F. TATEO, *L'immagine della Spagna negli umanisti dell'età aragonese*, in *Dall'Umanesimo Napoletano* cit.

⁴³ GALATEO, *Opere*, I 121; G. PONTANO, *I dialoghi*, ed. C. Previtera, Firenze, Sansoni 1943, p. 56.

⁴⁴ GALATEO, *Opere*, I 127; PONTANO, *I dialoghi*, p. 88.

⁴⁵ GALATEO, *Opere*, I 157; PONTANO, *I dialoghi*, p. 88.

Il collegamento col Pontano rivela che il *De educatione* non corre solo su un registro pedagogico, anzi, quest'ultimo non ne rappresenta che il registro più apparente, più superficiale. Siamo di fronte a qualcosa di molto diverso, come suggeriscono le battute finali, che hanno tutto il sapore di un'apologia (cc. 91-95): apologia che non va certo intesa per il registro pedagogico, ma per quello politico, per quel pericoloso *pamphlet* che si scopre ad ogni riga, quell'atto d'accusa sulle reali condizioni del regno, che disfa la struttura iniziale con un fitto reticolo di digressioni, di invettive, di citazioni, di *jeux-de-mot* pervasi da un'amara ironia.

Fin dalle prime battute, Galateo combatte questa sua personale battaglia contro la barbarie, contro la *feritas*, intesa come stravolgimento di tutti i valori e le conquiste della civiltà umanistica. Stavolta, come ha ben visto il Tateo, la prospettiva si colora di implicazioni bibliche, nell'accento al sogno della statua del re di Babilonia (c. 2): l'età del fango succede all'età del ferro, l'età della barbarie succede alla romanità, *Hispani* e *Galli* prendono il sopravvento sulle altre nazioni.⁴⁶ Galateo preferisce riservare però questo nome al periodo storico anteriore al contatto con Roma, che in fondo ha portato quei popoli alla civilizzazione, ed utilizzare invece per il tempo presente il termine *Franci e Gotbi*: la distinzione percorre tutto il *De educatione*, ma non senza ambiguità, dal momento che non viene istituita una reale differenza di senso tra *Franci* e *Galli*, accomunati nella stessa condanna, mentre gli *Hispani* potrebbero manifestare segni di un'alta civiltà, purché rigettassero ogni legame coi *Gotbi*, e ogni influsso di *Mauri* e *Franci*, riconoscendo la loro nascita « romana » a nazione civile.

L'intelligenza del momento politico, che dopotutto vede gli Spagnoli vincitori sul campo, fa dire al Galateo: « Galateus hispanicas partes magno suo damno et periculo, particeps periculorum, expers praemiorum, secutus est » (c. 38), così come il vecchio Pontano aveva indirizzato il *De fortuna* nel 1503 a Consalvo « pro mea in hispanam gentem affectione ».⁴⁷

Questo non gli impedisce però di tracciare un ritratto vivo e realistico della società spagnola del suo tempo, quale gli era possibile conoscere in riflesso nell'evoluzione dei costumi nel regno dopo il 1503. La polemica può essere di vario genere, e innanzitutto cultu-

⁴⁶ TATEO, *L'immagine* cit.

⁴⁷ PONTANO *Opera*, vol. I, f. 264r; GALATEO, *Opere*, I 128.

rale, nel duello che Galateo ingaggia con uno storiografo della corte di Ferdinando il Cattolico, Fabricio Gauberte de Vagad, autore della *Corónica de Aragon*, espressione della retrovia ancora medioevale della cultura aragonese.⁴⁸ L'incunabolo della *Corónica*, con i suoi pesanti caratteri gotici, giunse probabilmente al Galateo durante la composizione del *De educatione*, spingendolo subito alla reazione, che non appare equilibrata rispetto all'economia dell'opera, come se si trattasse di inserzioni improvvisate in un corpo già in fase di definizione (cc. 26, 27, 29, 41, 46, 65).⁴⁹ Contro Vagad, Galateo assume anche l'autorità di altri autori iberici del Quattrocento, che considera addirittura discesi dagli antichi romani, e non da *Gothi* o *Hispani*, Juan de Mena, Enrique de Villena, Juan de Lucena, presentati come avversari della rozzezza barbarica degli *idalgi*, della loro incultura dagli influssi arabi e gotici (c. 47).⁵⁰ Ma nel suo tumultuoso procedere il *De educatione* non rispetta molto la logica delle autorità che ha appena proposto: lo stesso Mena viene più avanti ridicolizzato come Vagad, e, confrontato con Dante e Petrarca, la sua celebre *Coronación* non può non diventare per l'irato Galateo che una *cornicationem* (c. 75).⁵¹

La satira galateana si distende su tutti gli aspetti della vita, proponendo una sorta di manuale pedagogico alla rovescia, una lastra fotografica al negativo, dove prevalgono gli *exempla* da non imitare: il modo di parlare ed esprimersi, l'alimentazione e l'esercizio fisico,

⁴⁸ FABRICIO GAUBERTE DE VAGAD, *Corónica de Aragon*, Saragozza, Paulo Hurus, 12.9.1499 (Hain 17578). Cfr. R. B. TATE, *Los escritos históricos de fr. Gauberte Fabricio de Vagad, in Ensayos sobre la historiografía peninsular del siglo XV*, Madrid 1970, pp. 263-279.

⁴⁹ GALATEO, *Opere*, I 121, 122, 123, 130, 133, 147.

⁵⁰ GALATEO, *Opere*, I 134: « Hispani quidam, qui inter caeteros plusculum valere, et quos puto non a Gothis aut Hispanis, sed a Romanis ortos, Iohannes Mena, et Villena in Laboribus Herculis, et Lucena in Vita Beata execrantur aulicorum fidalgorum mores, qui crassam Arabum aspirationem et gothis (ut ipsimet Hispani aiunt) caractere semipedali longitudine ad fidalgiam pertinere, latine vero aut scire aut loqui rusticum putant et ignobile ». Sorprendentemente il Galateo, in quel suo singolare rovesciamento di valori e d'ideologie che è la *Vituperatio litterarum*, darà a vedere d'essere d'accordo con Francesi e Spagnoli nel rigetto della cultura: « Ego cum Gallis et Hispanis sentio, qui negant decere nobiles et proceres viros litteris operam navare: esse aiunt ignavissimorum et miserorum hominum cum libris clypeum, cum tabellis thoraca, cum pugillaribus pugiones, cum calamo gladium telumque conferre » (GALATEO, *Epistole*, 205; v. D. MORO, *Per una rilettura della « Vituperatio litterarum » di Antonio Galateo*, in « Esperienze letterarie », XIX (1983), pp. 84-85).

⁵¹ GALATEO, *Opere*, I 154: « Quid enim illi Iohannes Mena, Homerus ille hispanus (vidistin unquam illam « cornicationem » cum suo commento et Aristotele suo cordubensium?), quid illi minuti quidam poetae hispani, si verum fateri velimus, conferre poterunt? ». Cfr. F. RICO, *Aristoteles hispanus: en torno a Gil de Zamora, Petrarca y Juan de Mena*, in « Italia medioevale e umanistica », X (1967), pp. 143-164.

dove si riflette tutta l'esperienza d'un medico, l'amore, la condizione femminile, le ridicole cerimonie e vanità, i giochi, la musica e la poesia; e l'uso di parole castigliane arricchisce la polemica di un insolito colore linguistico, che non sarebbe certo sfuggito ad un lettore contemporaneo: come ha notato Croce, « la condotta dell'epistola è alquanto disordinata e sproporzionata; ma lo stesso disordine e le digressioni e le frequenti ripetizioni concorrono a darle l'impronta della sollecitudine e della passione, che dovevano essere nell'animo dello scrittore ».

In definitiva, il punto di contatto tra registro pedagogico e registro politico è nel concetto di *mala liberorum institutio*, che assegna alla barbarie la pesante responsabilità di trasmettere se stessa alle nuove generazioni, e ovviamente alle nazioni sottomesse, cui sarebbe avocata anche l'inevitabile corruzione dei costumi e tutto il carico di lutti e di rovine che ad essa tengono dietro, nel dissolversi di un equilibrio sociale che dovrebbe invece basarsi sulla *ratio*, e non sulla forza.

Un Galateo amante del paradosso ribalta l'istituto dell'educazione umanistica, presentando ben altra successione di docenti e discenti, da un popolo conquistatore a un popolo vinto, in graduale corruzione; ma introduce anche riflessioni di altro tipo. La rovina d'Italia trova già sue cause interne nella perenne discordia dei suoi stati, come già avvenne per l'antica Grecia: e qui Galateo dimostra un abbozzo di ragionamento sugli ordinamenti degli stati e sugli sviluppi delle costituzioni, che proprio in quegli anni appassionavano Machiavelli ai primi approcci col testo di Polibio. Genova la Superba è ormai assertiva alle armi francesi, per le eccessive lotte intestine (c. 33);⁵² Firenze culla della cultura umanistica non riesce ad essere valido baluardo alla crisi che attanaglia tutti gli altri stati, anche perché attraverso un'esperienza politica repubblicana che Galateo non sa se giudicare tirannide occulta o manifesta (c. 34).⁵³ Luminoso è invece l'elogio di Venezia nuova Atene (cc. 36-37), che potrebbe in effetti condurre ad un vero e proprio modello politico, ricorrente nell'opera del Galateo, collegato alla pubblicistica veneziana del Quattrocento e alla lettura di testi platonici, la *Repubblica* e le *Leggi*.⁵⁴ Venezia è repubblica, ma

⁵² GALATEO, *Opere*, I 126.

⁵³ GALATEO, *Opere*, I 126.

⁵⁴ GALATEO, *Opere*, I 127-128. Per l'elogio di Venezia, che costituisce uno dei punti chiave del *De educatione*, e che era già nella lettera *Ad Lysium Laetranum de laudibus Venetiarum*, del 1501 (GALATEO, *Epistole*, pp. 72-76), cfr. G. GUERRIERI, *Venezia e Antonio De Ferrariis detto il Galateo*, in « Rivista storica salentina », I (1903),

retta dagli ottimati, nell'equilibrio delle forze e nella rigida immutabilità delle leggi, una formula mista tra monarchia oligarchia e democrazia, di cui stupisce soprattutto la durata quasi millenaria, immune dal naturale ciclo di ascesa maturità e corruzione che interessa gli altri istituti politici.

C'è da riconoscere però la straordinaria forza interna della monarchia francese a confronto degli stati italiani? Galateo l'ammette, ma ne trova la causa principale, oltre che nella scarsa influenza transalpina della politica dei papi, anche nell'assenza di fazioni, e soprattutto nell'assenza di libertà, nel naturale desiderio di servaggio ad un unico tiranno: modello che Galateo, anche nel cauto giudizio sul Lampugnano (c. 82) ⁵⁵ e pur citando il verso omerico *Ὀὐκ ἀγαθὸν πολυκομπανίη· εἰς κόρανος ἔστω, εἰς βασιλεύς* (II. II 204) (c. 32), ⁵⁶ francamente aborrisce.

Quanto alla rovina del regno di Napoli e alla straordinaria mutazione di re negli anni più recenti, la ragione principale è nella politica dei pontefici romani, in particolar modo di origine straniera, indicando con l'allusione a Carlo I d'Angiò il punto nodale della storia degli ultimi secoli per l'Italia meridionale: la continua lotta dei papi di fronte alla creazione di un polo d'attrazione troppo potente nel Sud, come era accaduto all'epoca degli Svevi, e ora con gli Aragonesi, lotta mirata alla salvaguardia dello stato della Chiesa (cc. 12-16). ⁵⁷ Galateo sferza soprattutto i papi stranieri, Callisto III e Alessandro VI, ma non risparmia qualcuno degli altri di velate critiche, quando è sullo sfondo il conflitto giurisdizionale con il regno di Napoli; Giulio II, agli inizi del suo pontificato, dà ancora motivo di speranza, per l'Italia e la Cristianità, e singolarmente Galateo supera ogni remora anti-temporalistica nei suoi confronti proprio perché animato da tali speranze, e in cuor suo si propone di dare più forza all'autenticità della Donazione di Costantino, inviando al pontefice una sua copia del testo

pp. 83-88; A. VALLONE, *Galateo, Venezia e il « De educatione »* cit.; F. TATEO, *Chierici e feudatari nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza 1984, pp. 16-17. Ma v. ancora F. GAETA, *L'idea di Venezia*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol. III-3, Vicenza, N. Pozza 1981, pp. 565-641, e F. TATEO, *Marcantonio Sabellico e la svolta del classicismo quattrocentesco*, in *Florence and Venice: Comparisons and Relations*, I. Quattrocento, Firenze 1979, pp. 41-73.

⁵⁵ GALATEO, *Opere*, I 160: « Necnon et Lampugnanus nostris temporibus ausus est grande facinus, sive id iure sive iniuria fecerit, nescio, mortem tamen vir fortis contempsit ».

⁵⁶ GALATEO, *Opere*, I 125.

⁵⁷ GALATEO, *Opere*, I 112-114.

greco. ⁵⁸ Ma altrove non dimenticherà che bisogna lottare ancora a fondo per la riforma religiosa, contro l'ipocrisia delle forme ormai svuotate di significato (c. 53), quanto ritornerà con maggior potenza di parola e di pensiero nell'*Esposizione del Pater noster*.

Occorre allora interrogarsi su quali potevano essere le reali finalità del *De educatione*, e i suoi reali destinatari. Che senso ha chiudere un'epistola ad un vecchio amico con un'apologia di tutto quanto s'è detto prima, affermando che è necessario dire la verità al principe, e ancor più necessario per il principe cercarla dietro le vane apparenze e le finzioni dei cortigiani e adulatori? Non conta solo la reale condizione del regno, spossato dalla guerra, dal malgoverno, dalla corruzione dei costumi, ma anche la lontananza dal potere centrale, che non fa che accrescere le difficoltà, perché infiniti diaframmi si sovrappongono alla trasmissione di notizie e relazioni spesso interessate.

In effetti, siamo di fronte ad un'accettazione della legittimità dei Re Cattolici nel loro dominio su Napoli (c. 11), presentati come discendenti dall'antica romanità di Spagna (c. 47), in singolare contraddizione con gli storiografi iberici fieri della discendenza dei Goti (e anche con lo stesso Galateo, nell'epistola a Ferrante duca di Calabria); eroi della guerra santa contro gli infedeli nella riconquista di Granada (c. 68), e infine, « gratia et benignite catholicorum regum » (c. 88), altri possibili artefici di una reintegrazione di Ferrante a Napoli. A tali accenni se ne aggiungono altri che non suppongono come interlocutore il solo Crisostomo, e che non sono più sul piano della satira di costume: la soldataglia spagnola appare ormai libera e senza freni, saccheggia e razza ogni cosa, manda in rovina le istituzioni politiche e civili, addirittura contende ai Re Cattolici l'entità del proprio stipendio (cc. 87-88), un semplice capitano, vestito d'oro e di tessuti pregiati, potrebbe sembrare un re (c. 88), di fronte ai presenti orrori impallidisce perfino il ricordo del Sacco di Otranto (c. 90). Che si giunga a poter rimpiangere il periodo dell'occupazione francese (c. 90)? ⁵⁹

Il pericolo, per gli Spagnoli, non viene più dall'esterno: l'intera conquista sta per essere vanificata, e forse perduta, se non viene subito organizzata in nuove strutture di potere, e strappata all'anarchia militare. Un grande valore politico ha nel *De educatione* la comparsa di due *dramatis personae* del campo spagnolo, Diego Mendoza (c. 39), ⁶⁰

⁵⁸ VECCE, *Antonio Galateo*, pp. 353-360.

⁵⁹ GALATEO, *Opere*, I 163-165.

⁶⁰ GALATEO, *Opere*, I 129.

personaggio di primo piano nella guerra contro i Francesi e luogotenente di Consalvo, e Nuñez de Ocampo, governatore di Castelnuovo in Napoli (c. 48):⁶¹ entrambi gratificati di espressioni di omaggio, l'uno per aver rinnegato l'origine gotica per quella *hispana*, l'altro per aver disposto dell'educazione umanistica e italiana dei propri figli, sotto la guida di Pietro Summonte.

Ma il nome di Consalvo costituisce un'assenza troppo rilevante, se consideriamo che invece tra 1505 e 1506 il Gran Capitano raccoglieva ancora gli allori che gli tributava parte della cultura napoletana, un Cantalicio o un Gravina.⁶² La questione è che la parte finale del *De educatione* consisteva esattamente nelle accuse e nelle denunce che venivano mosse all'operato di Consalvo dopo la conquista, fino all'insinuazione più sottile, e più preoccupante per Ferdinando il Cattolico, che Consalvo volesse insignorirsi del regno. Quanto Galateo scrive nella tranquillità del proprio scritto, viene apertamente e coraggiosamente esposto davanti al Cattolico da rappresentanti della vecchia guardia dirigente napoletana, e soprattutto da chi, ex-creatura di Consalvo e spagnolo e testimone diretto dell'amministrazione del regno, poteva con la sola forza delle sue parole dar credito alle accuse italiane: Nuñez de Ocampo, che nel 1506 riferì in Spagna delle malversazioni compiute a Napoli, e che pagò poi con la vita la propria testimonianza, assassinato da un sicario di Consalvo. «Nugno, aiutandolo a ciò il signor Giovan Battista Spinelli napoletano, perseguitava grandemente Consalvo nell'onore, sì come quello che sagacissimamente cercava i conti delle spese e di tutte l'entrate, e mostrò come egli non aveva lasciato nulla al fisco, acciocché disordinatamente donando si venisse ad acquistar fama di molto liberale».⁶³

Accanto a Nuñez era dunque Giambattista Spinelli, l'uomo politico napoletano al quale Galateo si dimostrò poi legato dedicandogli il *De situ Iapygiae* intorno al 1510, altra opera problematica imposta su un doppio registro, dove all'impianto dell'opuscolo geografico

⁶¹ GALATEO, *Opere*, I 135.

⁶² Giovan Battista Cantalicio scrisse una *De bis recepta Parthenope Consalviae* (Napoli 1506, tradotta in prosa italiana da Sertorio Quattromani, Cosenza 1595); dell'*Epicum carmen* di Pietro Gravina, dedicato a Consalvo, vedi il terzo libro e l'inizio del primo in P. GRAVINAE *Poematum libri*, Napoli, J. Sulzbach 6.5.1532, ff. 59r-70r, e il *Poema ad illustrissimum Consalvi Ferdinandi Magni invictique ducis gloriam et immortalitatem* nel manoscritto di Jena, Universitätsbibliothek, GB f. 24 (P. O. KRISTELLER, *Iter italicum*, vol. III, *Alia itinera*, London-Leiden, Brill 1983, p. 412).

⁶³ P. GIOVIO, *Le vite del Gran Capitano e del Marchese di Pescara volgarizzate da Ludovico Domenichi*, a cura di C. Panigada, Bari, Laterza 1931, p. 160.

si sovrappone talvolta l'ansia politica, nella *damnatio memoriae* di Consalvo punitore ingiusto di Gallipoli, e nei cauti accenni al malgoverno spagnolo.⁶⁴ La figura dello Spinelli era stata idealizzata da Tristano Caracciolo in un'epistola al figlio Ferdinando Spinelli, *De Ioanne Baptista Spinello Cariatis comite*, che, come il *De educatione*, sotto l'apparenza dello scritto biografico composto come una guida morale, nasconde la sincera denuncia dell'amministrazione di Consalvo, su un piano comunque di dichiarato realismo alla Corona.⁶⁵

Lo Spinelli, che aveva condiviso l'esilio prima di Federico (1501-1502), poi di Ferrante (1504-1505), era tornato a Napoli nell'aprile 1505 con Prospero Colonna, e con la massima fiducia del Cattolico. Attiratosi subito l'odio di Consalvo, è costretto a fuggire in Spagna nel marzo 1506, a presentarsi a corte e denunciare Consalvo al Cattolico, che decise d'intervenire di persona a Napoli, risiedendovi dal 1 novembre 1506 al 4 giugno 1507, mettendo fine all'avventura di governo del troppo intraprendente Gran Capitano.

È evidente che il *De educatione*, se inquadrato in questa prospettiva, alla metà del 1505 doveva avere degli obiettivi ben definiti, del tutto simili a quelli di Nuñez o dello Spinelli: giungere in Spagna, non tanto al Colonna o alla piccola corte di Ferrante, ma nell'antichissima del Cattolico, essere una delle tante voci di dolorosa protesta che dal regno tentavano di modificare una situazione ormai insostenibile, proponendo inoltre il ritorno di Ferrante a Napoli.

Ma forse il *De educatione* non arrivò mai a Crisostomo: quanto Galateo voleva dire, fu detto efficacemente da altri, Consalvo fu allontanato, ma il dominio spagnolo si ritrovò più saldo, mentre lo stesso Crisostomo tornava a Napoli nel 1506, cadute le speranze d'un rientro di Ferrante. In poco più di un anno, il *De educatione* era già diventato inattuale per il Galateo, che si disponeva ad appoggiare gli Spagnoli, quando tale appoggio poteva significare la difesa della cristianità dal pericolo turco.⁶⁶

Galateo, tornato in Puglia, preferisce ormai unirsi alla piccola corte d'Isabella d'Aragona a Bari, dove ritrova tra gli altri il Colonna: alla rinnovata illusione di un circolo umanistico modellato su ideali

⁶⁴ DEFILIPPIS, *L'edizione*, pp. 26-28.

⁶⁵ T. CARACCILO, *Opuscoli storici editi e inediti*, ed. G. Paladino, RR.II.S.S., vol. XXII-1, Bologna 1934-1935, pp. 41-70.

⁶⁶ GALATEO, *Epistole*, 150-159.

anteriori al 1501 si lega la breve epistola a Bona Sforza, che compendia in effetti il *De educatione*.⁶⁷ E per questo circolo nasce la complessa struttura dell'*Esposizione*, dalla fine del 1507 alla primavera del 1509,⁶⁸ riflessione continua sul tema della variazione, della labilità e dell'imperscrutabilità del giudizio divino, che interviene nella storia per vie che la ragione non potrà seguire fino in fondo: come se Galateo, sulla filigrana dell'*Esposizione del Pater Noster*, volesse rendere ragione a se stesso, prima ancora che ad altri (come avveniva invece nel *De educatione*), della repentina scomparsa del mondo a cui doveva la propria formazione, ed a cui in fondo aveva creduto.

Nell'*Esposizione* si verificava un'ampia confluenza di testi e temi del *De educatione*, che a quel punto doveva restare proprio in un angolo dimenticato dello scrittoio dell'umanista: ci riesce difficile immaginare la riproposizione così ampia di elementi se il trattato fosse stato realmente già « pubblicato », giungendo cioè a Crisostomo e incontrando una sua divulgazione tra umanisti che poi si sarebbero ritrovati attorno a Isabella. In realtà, il Galateo finiva per l'affidare unicamente all'*Esposizione* il nucleo del suo pensiero politico, e con esso il disincantato giudizio sulla parte di storia cui anche lui aveva partecipato.

Per il *De educatione*, rimasto nella forma allo stesso stadio della prima composizione, giacché nulla sembra essere stato modificato di quegli accenni e di quelle proposizioni, toccava il destino di privilegiare l'aspetto pedagogico, nella nuova epistola dedicatoria a Pirro Granai-Castriota. È il riavvicinamento alla grande feudalità del regno, parallelo all'assidua frequentazione di Belisario Acquaviva: il padre di Pirro, Giovanni, ed i suoi due fratelli, Alfonso e Ferrante, erano figli di quel Bernardo Castriota conte di Copertino, la cui data di morte, il 1508, costituirebbe anche il termine *post quem* per la datazione dell'epistola, composta comunque entro l'agosto 1514, data di morte di Giovanni, indicato come ancora vivente.⁶⁹ Ma non saremo lontani dal vero se ipotizzassimo il cambio di dedica in un periodo decisamente posteriore all'*Esposizione*.

Forse proprio sulla linea pedagogica avrebbe recepito il *De educatione* l'ambizione umanistica di Belisario Acquaviva duca di Nardo,

autore del *De instituendis liberis principum*, stampato a Napoli da Giovanni Pasquet de Sallo il 7 maggio 1519: ma era ormai solo un'astratta digressione sulle virtù che il principe deve acquistare, con riprese di temi galateani e pontaniani senza alcuna urgenza civile.⁷⁰ E difatti che cosa restava delle istanze più vive del *De educatione*? Dopo il tumulto napoletano del 1510 contro la Santa Inquisizione, la cultura napoletana aveva accettato un suo *modus vivendi* con un potere politico che permetteva ancora la vita di accademie come la pontaniana, diretta da Summonte e Sannazaro: purché gli umanisti si impegnassero a non compromettere la « purità » del loro ideale occupandosi di questioni che generalmente venivano decise altrove. È vero, incontriamo ancora velati accenni di critica antispagnola, ad esempio in Girolamo Morlini, che fa la parodia di comportamenti linguistici e psicologici spagnoleschi. Ma per il resto, al lungo silenzio di Sannazaro, concentrato sulla composizione del *De partu Virginis*, corrispondono poi l'attività di Coriolano e Bernardino Martirano, uomini fidati di Carlo V, e all'opposto la parabola discendente di Scipione Capece e con lui del circolo pontaniano. A quella data, uno scritto come il *De educatione* non lo troviamo più: né avremmo dovuto cercarlo, in quel graduale processo di allontanamento tra le funzioni pubbliche di governo e l'esercizio della letteratura, sempre più limitato dalle spesse mura dell'accademia, o dell'anticamera del grande signore laico.

CARLO VECCE

⁶⁷ GALATEO, *Epistole*, 136-138.

⁶⁸ IURILLI, *Coordinate cronologiche*, pp. 536-550.

⁶⁹ G. VALLONE, *Per Antonio De' Ferrariis detto il Galateo: un inedito, una data*, in « Giornale storico della letteratura italiana », CLX (1983), pp. 575-586.

⁷⁰ *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, Roma 1960, pp. 188-190.